

CULTURA & SOCIETÀ

MOSTRA NEL MAGAZZINO DEL SALE

Quello splendore del bianco e nero nell'omaggio di Baselitz a Vedova

L'artista tedesco ha scelto 18 opere del pittore veneziano che si guardano, divise tra anni Sessanta e Ottanta

Enrico Tantucci

VENEZIA. Lo splendore del bianco e nero. Si potrebbe parafrasare il titolo di un saggio recente del grande filosofo francese Alain Badiou (che si soffermava solo sul secondo colore) per descrivere la mostra - catalogo Marsilio - con cui la Fondazione Vedova celebra da oggi e fino al 3 novembre nel Magazzino del Sale delle Zattere il centenario della nascita del grande pittore, a cui è dedicata.

IL CURATORE

A curarla, un grande amico di Emilio Vedova e altrettanto grande artista come Georg Baselitz, anche nelle comuni radici espressioniste. Di lui si aprirà tra l'altro tra pochi giorni una grande antologica alle Gallerie dell'Accademia. "Emilio Vedova di/by George Baselitz" è invece il titolo dell'esposizione in cui l'artista tedesco, con una scelta radicale - come hanno ricordato anche ieri il presidente della Fondazione Vedova Alfredo Bianchini e il direttore Fabrizio Gazzarri - ha scelto solo 18 opere del pittore veneziano. Rigorosamente in bianco e nero, su fondo bianco, in una sorta di "via crucis" pittorica che termina con una gigantografia di Vedova e Baselitz insieme. Dal lato sinistro del Magazzino quelle riferite agli anni Sessanta e da quello

destrò quelle degli anni Ottanta, in una sorta di "match" tutto vedoviano. Che finisce, però, in pareggio, perché la simbiosi tra i due periodi è piena e la risultante complessiva è quella di una sorta di gigantesca installazione pittorica che "produce" letteralmente forza ed energia visiva, in una continuità cromatica che è però allo stesso tempo sempre cangiante.

IL PERCORSO

Le opere degli anni Sessanta scelte da Baselitz sono quelle anticipatrici dei Plurimi, in cui Vedova stacca il quadro dalla parete e lo installa nello spazio tridimensionale, smembrando la superficie pittorica in un insieme di elementi frammentati. Quelle degli anni Ottanta precedono invece il periodo dei Dischi, dove la reminiscenza rinascimentale del formato circolare del quadro è indagata e portata ai suoi limiti. Più materiche le opere degli anni Ottanta, dove a volte, come lampi, si insinuano pennellate di colore, come il viola. Ma la stessa energia permane anche in quelle di vent'anni prima, dove le rare inserzioni cromatiche virano invece sul giallo e sul rosso. Vedova e Baselitz - più giovane si diversi anni - erano legati da una profonda e duratura amicizia fin dai primi anni Sessanta nella Berlino divisa dal muro, dove Vedova vis-



La mostra di Emilio Vedova al Magazzino del Sale delle Zattere, curata da Georg Baselitz

se per circa due anni e dove realizzò *L'Absurdes Berliner Tagebuch '64* nel suo grande studio berlinese.

LA LETTERA

Baselitz ricorda così in una lettera il suo primo incontro con la pittura di Vedova: «Comperai un quadro di Emilio, il *Manifesto universale* del 1957, da Rudolf Springer, lo comperai

come documento, il mio primo sguardo verso ovest, a Berlino quella volta, un quadro astratto, con un suo fondamenti (Piranesi) e una sua veemenza, da innamorarsi». Da allora Baselitz, oltre che un grande artista, è diventato anche un grande collezionista, acquistando altre opere di Vedova e chiedendo continuamente alla stessa Fondazione dedicata

all'artista - come hanno ricordato ieri anche Bianchini e Gazzarri - di acquistarne altre. I suoi interessi - lo ha ricordato sempre ieri Paola Marini che curerà la mostra di Baselitz alle Gallerie dell'Accademia, la prima che il museo dedica a un artista vivente - sono legati in particolare alle incisioni rinascimentali italiane, di cui possiede una raccolta tra le più im-

portanti al mondo. E se Vedova aveva nel cuore e nell'occhio Tintoretto, Baselitz è stato attratto tra l'altro da pittori rinascimentali toscani come Pontorno o Rosso Fiorentino, come si vedrà anche nella mostra delle Gallerie. Modelli del passato per ricreare una nuova pittura espressionista che è comune sentire. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

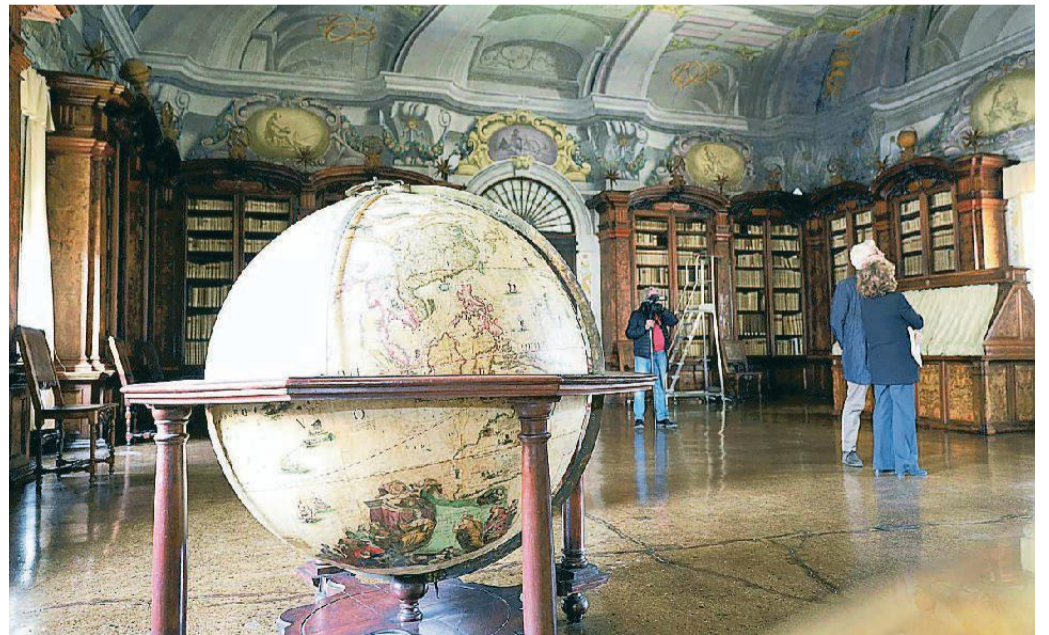
L'ESPOSIZIONE A PADOVA

I tesori del '700 veneziano e le partiture di Tartini viaggio nell'antico splendore

PADOVA. È l'avanzata del Settecento Veneto in un luogo segreto e affascinante come la Biblioteca Antica del Convento del Santo. La collezione Gallo Fine Art, "700 Veneziano", si potrà ammirare dal 15 giugno al 6 luglio alla Basilica. La mostra, a cura di Fabrizio Magani, promossa dalla Veneranda Arca di Sant'Antonio, è in un luogo di solito precluso al pubblico, se non per ricerche autorizzate. Vi si potrà ammirare l'intervento sugli affreschi di Giovanni Antonio Pellegrini che, nel 1702, ebbe l'incarico di impreziosire il Salone della biblioteca che custodisce 90 mila volumi a stampa e 828

manoscritti, fra i quali gli spartiti di Tartini. «Qui conserviamo le partiture originali di Tartini, una delle quali è stata restaurata proprio grazie alla Gallo Fine Art - ricorda padre Alberto Fanton, direttore della Pontificia Biblioteca Antoniana - La maggior parte degli spartiti di Tartini sono quelli settecenteschi che coincidono con la presenza del maestro come primo violino e compositore al Santo. In particolare abbiamo deciso di restaurare una raccolta di musiche, 53, autografe, lungamente studiate dal maestro Claudio Scimone negli anni Settanta. In suo onore faremo anche una sera-

ta speciale, esponendo gli spartiti al pubblico il 18 maggio alle 21, con un concerto organizzato proprio dai Solisti Veneti». Infine i quadri: «sono 30 dipinti di artisti meno noti e rappresentati - rivela Graziano Gallo - che hanno contribuito alla grandezza di Venezia. In mostra opere di Giuseppe Zais, Giambattista Piazzetta, Gaspare e Antonio Diziani, Rosalba Carriera, Jacopo Amigoni, Luca Carlevarij, Francesco Zugno, Francesco Battaglioli, Michele Marieschi, Lorenzo Tiepolo, Maestro del Ridotto, Marco e Sebastiano Ricci, Francesco Guardi, Pietro Longhi, Francesco Zuccarelli,



La mostra dedicata al '700 Veneziano

Giambattista Cimaroli, Francesco Fontebasso, Francesco Cappella, Antonio Arrigoni, Giuseppe Bernardino Bison, Gian Domenico Tiepolo, Giambattista Pittoni e Giovanni Antonio Pellegrini». «Qui c'è il debutto di Pellegrini - sottolinea Magani - Mentre la selezione dei di-

pinti è una rappresentazione coerente, che mostra un Settecento diverso, non per forza leggero e capriccioso come siamo abituati a conoscerlo». Infine, in occasione della mostra, la Biblioteca Antoniana esporrà alcune rare opere geografiche a stampa (XVII e XVIII seco-

lo) come alcuni eccezionali atlanti di padre Vincenzo Coronelli, cosmografo ufficiale della Serenissima e fondatore dell'Accademia cosmografica degli Argonauti che disegnò il mondo allora conosciuto. —

Elvira Scigliano

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI